

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



8 Giugno Corpus Domini

Offerte: Giuliana 15€; nn 20€; M.20€; Pino Badiale 20€; Clara Villa 20€; Giovanna Bologna 20€; Romano Parodi 10€; Marta Ramarro 10€

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Ettore Milani; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

Carissimi, vi giunga un saluto cordiale di ogni bene nel Signore a nome mio e dei mie due confratelli.

Immagino ognuno di voi, secondo le proprie possibilità, stia partecipando alle diverse attività che in questo mese di maggio le parrocchie organizzano per onorare la Vergine Maria, in modo particolare alla recita del santo Rosario. Maggio è anche il mese in cui tante comunità celebrano il sacramento della prima Comunione e ciò collabora ad abbellire ancora di più questo mese di per sé già carico di sentimenti verso la Madre di Gesù! Immaginare tanti fanciulli e fanciulle vestiti di bianco che nel ricevere Gesù nell'ostia consacrata si affidano a Maria, Madre nostra, riempie il cuore di gioia e di speranza!

Anche per noi, sacerdoti della Fraternità Missionaria di Maria, maggio è un mese speciale perché celebriamo l'anniversario di fondazione avvenuta il 10 maggio 1985, cioè, in quella data la nostra Comunità viene riconosciuta ufficialmente dall'autorità ecclesiastica competente come una Società di Vita Apostolica. Quest'anno dunque abbiamo celebrato 38 anni di fondazione, grazie a Dio! Siamo una comunità giovane rispetto ai grandi ordini religiosi e alle comunità missionarie di antica data, il Signore però ha elargito copiose benedizioni a favore nostro chiamandoci a servire comunità parrocchiali al di fuori del Guatemala, paese di fondazione e per la cui chiesa nasce come prima intenzione: Egli aveva il Suo progetto per la Fraternità e così, oggi, oltre al Guatemala, siamo presenti in altre dieci nazioni. In tutto questo processo non ci è venuto mai a mancare la protezione materna di Maria!

È ormai da qualche anno che la nostra data di fondazione la celebriamo insieme ai religiosi presenti in Diocesi della Spezia, è un bel momento di fraternità sacerdotale vissuto sotto lo sguardo della Madonna del Mirteto uniti ad alcuni membri delle parrocchie dove prestiamo servizio pastorale.

Quest'anno abbiamo dovuto spostare le celebrazioni al giorno undici maggio perché il dieci, noi del Mirteto, eravamo in viaggio di rientro da Cassino dove ci siamo ritrovati con gli altri confratelli per i festeggiamenti ufficiali.

Il programma dei festeggiamenti è stato semplice ma bello: alle ore undici santa Messa al Santuario concelebrata da dodici sacerdoti, animata dal maestro del coro della parrocchia di san Lazzaro e con la presenza di alcuni fedeli delle parrocchie di Ortovovo paese, Casano e san Lazzaro. A seguire un piccolo rinfresco nei locali del convento insieme ai fedeli convenuti alla santa messa. Per concludere, agape fraterna con i sacerdoti. Approfitto di questo spazio per ringraziare le signore che hanno preparato l'occorrente sia per il rinfresco che per il pranzo: il tutto abbondante e delizioso!

Desidero dire un grazie di cuore ai fedeli che hanno partecipato alla santa messa nonostante fosse giorno di settimana e in orario magari non possibile per tutti: la vostra presenza è segno dell'affetto che avete verso la nostra Comunità! Il Signore e la Madonna del Mirteto vi compensino con le grazie necessarie per la salute del corpo e dello spirito!

Vi saluto tutti con affetto in Cristo e Maria!

padre Mario

Il soffrire offerto per Amore

La sofferenza non è segno dell'abbandono di Dio.

Essa non è, come pensarono gli uomini dell'Antico Testamento, un castigo con cui Dio abbandona chi patisce nelle mani dei suoi nemici. In realtà, colui che soffre sulla croce, è Colui per il quale il Padre testimoniava: "Questo è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo". Il suo dolore parla al nostro cuore, ascoltiamo... Chi ha familiarità con la reazione di tante anime del Vecchio Testamento, di fronte alla sofferenza dovrebbe cogliere la trasformazione avvenuta. Il senso della sofferenza è cambiato, non tanto per dichiarazioni o teorie nuove, quanto per l'atto stesso di Cristo e per la sua particolare posizione. Il cristiano che soffre può ad ogni istante ripetere quella che fu l'ultima espressione di Cristo sulla Croce: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito".

Egli può essere consegnato al tormento dell'abbandono sensibile: ma la fede gli darà la certezza che perfino nelle tenebre egli si trova nelle mani di un Padre che lo ama. Egli non è lontano da Dio, al contrario, è a lui vicino più di quanto non sia prossimo a tutto ciò che lo fa soffrire.

Questa visione di fede trascina con sé tutto un modo particolare di giudicare le circostanze che hanno fatto calare su di noi la sofferenza.

Noi non abbiamo più allora quella sensazione così penosa, così demoralizzante, d'essere consegnati ad un destino ostile, d'essere afferrati da un ingranaggio infernale che ci stritola e contro cui non possiamo fare nulla.

Noi non siamo il giocattolo di forze cieche, non siamo figli di una natura o di un destino crudele, in quanto il Padre, il cui amore ci avvolge nel momento difficile del nostro soffrire, è il Dio creatore da cui tutto dipende. Dobbiamo sempre ricordare che Egli è colui del quale Gesù diceva ai suoi discepoli: "Non si vendono forse due passerotti per un soldo; eppure nemmeno uno di essi cadrà in terra senza il volere del Padre Vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati". (Lc 12, 6-7)

Grande consolazione è sentire attorno a noi l'affetto nella sofferenza, perfino quando questo affetto è impotente, quando viene da qualcuno che nulla può sugli avvenimenti.

A maggior ragione, è fonte di grande pace CREDERE all'amore di Colui che ci ha creati e offre nel Figlio crocifisso la risposta a tutte le nostre attese.

Questa Fede ci ispira all'abbandono, perché solo nell'abbandono potremo estirpare dalla nostra sofferenza ogni impulso di rivolta e di rancore, che tanto facilmente si insinuano nei momenti di dolore.

Ora, il fatto che il Figlio di Dio ha sofferto, dà forza a questi sentimenti e solidità al nostro abbandono, in quanto ci assicura che nel momento cruciale del nostro soffrire, noi siamo avvolti dall'amore di Dio. Infatti il simbolo della sofferenza, la croce, è nello stesso tempo, simbolo dell'amore.

La sofferenza, fisica o morale che sia, (lutto, separazione, insuccesso, delusione...) non è per questo attenuata o assopita.

Essa viene interiormente trasformata, prende un senso nuovo.

Diventiamo testimoni di questa grande novità, facciamo nostro questo annuncio di liberazione, rechiamoci in quegli angoli dove la sofferenza incatena l'uomo e lì la nostra presenza, la nostra parola, il nostro silenzio diventi per chi soffre motivo di speranza.

I VANGELI DEL MESE

4 Dom. Santissima Trinità Vangelo di Giovanni (Gv 3, 16 – 18)

Troppo spesso immaginiamo “Dio” lontano, un’entità astratta, ridotto ad un sistema di idee semplicissime e, insieme, inesplicabili. Quando noi pensiamo alla dottrina della Trinità ci sembra di essere di fronte ad un rompicapo che vuole farsi beffa di noi: un solo Dio in tre persone. La genetica del Dna ci aiuta a comprendere tre persone dalla stessa sostanza, ma che tre persone siano un unico Dio lascia senza risposta attendibile. Altro elemento che sorprende è perché Dio si sia interessato di noi più di quanto noi ci interessiamo di noi stessi. Infatti, mentre eravamo peccatori incalliti, il Padre ci ha mandato suo Figlio per donarci la vita nuova nello Spirito. Il tutto, ovviamente, liberamente e solo per amore: “ Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito.” Cristo non s’impone, non importuna con l’insistenza dei *call center*, non costringe per sfinimento ad accettarlo. Si rende disponibile, si consegna ed accetta la nostra decisione con gioia o con dolore. Questa, in sintesi, è l’incredibile verità della vita umana. Possiamo vivere la vita intera senza degnare un attimo di attenzione al nostro essere creature di Dio, ma non possiamo evitare il giudizio finale e definitivo: “ Chi non crede in me è già condannato.”

11 Dom. Santissimi Corpo e Sangue di Cristo (Corpus Domini) Vangelo di Giovanni (Gv 6, 51 – 58)

Come dice il nome di questa solennità, oggi festeggiamo il sacramento dell’Eucarestia che il Signore Gesù ci ha lasciato come segno tangibile della sua costante presenza, della sua realtà corporea, del suo sacrificio sulla croce e della vita eterna di cui ci ha reso partecipi. Il dono del Padre all’umanità intera si esprime, dall’inizio alla fine, sotto forma di corpo: la realtà di un corpo vivo e reale che soffre e muore sulla croce, il corpo e il sangue di quel corpo che è la sola fonte di salvezza e di eternità. E’ comprensibile come tutto il brano evangelico tratti di elementi tangibili e reali, non di belle parole fine a se stesse(*verba volant*). Gesù non lascia le cose a metà o incompiute, ma va oltre, perché suo corpo reale è anche la Chiesa (Col 1, 18), corpo mistico di cui Cristo è la testa e che guida attraverso lo Spirito Santo. Infine il suo corpo è il cibo sacramentale che nutre coloro che lo cercano e lo mangiano: “ Prendete e mangiate, questo è il mio corpo.” (Mt 26, 26)

18 Dom. XI Domenica del Tempo ordinario Vangelo di Matteo (Mt 9, 36 – 10, 8)

Gesù comincia la sua missione apostolica e, davanti all’enormità del compito e all’esiguo numero dei chiamati a svolgerlo, dona poteri ai suoi Apostoli, che chiama uno per uno col loro nome e li manda per il mondo perché le pecore non siano senza pastore. Lo scopo, infatti, del ministero apostolico è far conoscere il regno di Dio: “ Predicate che il regno dei cieli è vicino.” Al momento dell’Ascensione Gesù dice agli apostoli: “ Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni.” (Mt 28, 19) Tutti devono essere ammaestrati ad accedere al regno di Dio che rappresenta il bene più grande. Ciascuno può essere apostolo e far conoscere nel mondo d’oggi, per mezzo della sua vita (cioè, l’esempio), la verità di Cristo ai tanti distratti e incapaci di riflettere sul valore e il senso della propria esistenza. “ Cristiano, non dimenticare la grande dignità di cui sei stato rivestito.” (San Leone Magno)

25 Dom. XII Domenica del Tempo ordinario Vangelo di Matteo (Mt 10, 26 – 33) Quello che Gesù ha detto all’orecchio, di nascosto, privatamente, sarà predicato pubblicamente a tutti in ogni angolo del mondo. Con la discesa dello Spirito Santo, gli Apostoli hanno cominciato ad annunciare il Vangelo, chiaramente e coraggiosamente: quando si sono sentiti pronti e sicuri, hanno lasciato il Cenacolo e si sono dispersi verso i quattro punti cardinali dell’universo. Nonostante le ostilità e le obiettive difficoltà, il Vangelo è stato fatto conoscere sempre più e meglio. A sostenerli ci sono lo Spirito Santo e Gesù che li sprona: “ Non preoccupatevi troppo della sorte del Vangelo e non abbiate paura della gente. Non temere nessuno se non Dio. Non è la morte la più grande sventura, ma la dannazione.” In conclusione, ciascuno deve sempre e dovunque riconoscere e far riconoscere la propria appartenenza a Cristo con le parole e le azioni, la vita e il comportamento.

Antonio Ratti

CALENDARIO LITURGICO DEL MESE DI GIUGNO

11 Dom. Corpus Domini. Ovvero Solennità dei SS. Corpo e Sangue di Cristo, istituita da papa Urbano IV ad Orvieto con la Bolla *Transiturus* dell'11 agosto 1254. Per la Chiesa cattolica è una delle principali solennità dell'Anno liturgico. E' una festa mobile che si celebrava il giovedì successivo alla festa della Santissima Trinità, ora la domenica successiva. La ricorrenza del Corpus Domini nasce nel 1247 nella Diocesi di Liegi per celebrare la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia e contrastare le tesi eretiche di Berengario di Tours che sostenevano la presenza solo simbolica. Ecco perché dire che la Messa fa memoria dell'istituzione dell'Eucarestia nell'ultima cena è rischioso: non è memoria (o ricordo) simbolica, ma è il reale cambiamento del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo (*transustanziazione*), pur mantenendo le loro proprietà organolettiche. Urbano IV estende a tutta la Chiesa la solennità anche sulla spinta del miracolo eucaristico noto come Miracolo di Bolsena. Protagonista è un prete boemo profondamente tormentato dal dubbio, così durante la consacrazione l'ostia che ha tra le dita comincia a sanguinare copiosamente lasciando abbondanti macchie di sangue sul corporale, la palla e il purificatoio, conservati nel duomo di Bolsena.

13 Mart. Sant'Antonio di Padova. (Lisbona 15 agosto 1195 -- Padova 13 giugno 1231) Al secolo Fernando Martins de Bulhoes nasce nel quartiere più antico di Lisbona da una famiglia benestante ed aristocratica con la casa ad un lato della cattedrale dove viene battezzato. Prima di arrivare a Padova, la vita del francescano Antonio è abbastanza movimentata; basta ricordare che rientrando da Marocco, dove era andato come missionario, la nave viene sospinta nei pressi di Milazzo dove viene accolto dai confratelli locali che si preparavano ad andare ad Assisi per il primo Capitolo Generale del maggio 1221. E' l'occasione per incontrare Francesco e provare l'emozione di ascoltare dal vivo colui che aveva dato la svolta definitiva alla sua vita. Oggi la fama e la devozione ad Antonio è seconda solo a Francesco. Ovviamente in Portogallo si chiama Antonio da Lisbona; è vietato dire Antonio da Padova. "*Qui, in terra, l'occhio dell'anima è l'amore, il solo valido a superare ogni velo. Dove l'intelletto s'arresta, procede l'amore che con il suo calore porta all'unione con Dio.*" (dai Sermones)

24 Sab. San Giovanni Battista. (1 sec.a.C. – 29/32 d.C.) Il soprannome Battista vuol dire *Precursore*. E' stato un asceta proveniente da una famiglia sacerdotale, che viveva nel deserto che circonda il fiume Giordano dove battezzava con acqua annunciando profeticamente il prossimo arrivo di Gesù, il Messia promesso. Forte è il legame con Gesù, difatti è l'angelo Gabriele che per primo rivela a Maria la gravidanza, arrivata in tarda età, della cugina Elisabetta. La sua fama di uomo giusto e rispettoso della Legge gli costò cara: fu ucciso da Erode in modo feroce. Dai Vangeli conosciamo le notizie sulla sua vita e il suo ruolo importantissimo nel preparare con la sua predicazione l'arrivo di Gesù.

29 Giov. SS. Pietro e Paolo. Sono il primo Papa e l'Apostolo delle genti. Diversissimi per carattere e cultura, sono uniti in un'unica festa liturgica, perché già dalle origini le comunità cristiane li identificano come le radici della Chiesa nella fedeltà a Cristo fino al martirio. Simone è irruento, parla e agisce d'impulso, tanto che il Maestro lo rimprovera in più occasioni. Ma è il primo dei discepoli ad intuire la natura divina di Gesù: "*Io credo Signore che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.*" Da qui la chiamata alla particolarissima missione di guida della comunità: "*Io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli e tutto quello che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.*" Ed è

la chiamata cui l'apostolo consacra la vita diventando il riferimento certo per i cristiani di Gerusalemme, la Palestina e Antiochia, compiendo miracoli nel nome di Gesù. Pietro vive

a Roma, cuore dell'Impero, per alcuni anni coordinando le varie comunità che si vanno formando. Muore martire sotto le persecuzioni di Nerone nel 67 d.C.

Molto diversa è la vicenda umana di Saulo (Paolo di Tarso) che non conosce personalmente Gesù, ma per anni lo combatte ferocemente, perché nel pensiero di Gesù vede un grave pericolo per l'ebraismo. Poi avviene la folgorazione sulla via di Damasco che lo spinge ad una nuova vita: inizia così la sua azione di apostolato missionario. Paolo per primo comprende che il messaggio evangelico non è riservato alle comunità giudaiche, ma ha una dimensione universale che gli impedisce di essere una costola dell'ebraismo. *“Non siamo più sotto la Legge, ma sotto la grazia.”* (Rm 6,15) Sostiene questa sua tesi nel famoso incontro-scontro con Pietro, Giacomo, Barnaba e altri nel Cenacolo a Gerusalemme nel 49-50, definito il Concilio di Gerusalemme. Uomo infaticabile, caparbio e determinato, di grande cultura (era rabbino), ottimo oratore, si apre ai “gentili”, ai pagani, ai lontani. Così la Chiesa si scopre missionaria, perché Essa è un dono universale del Padre destinato ad ogni essere umano. *“La grazia di Dio e il dono di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.”* (R, 5,15) Questo è il suo motto *“Per me vivere è Cristo.”* Fedele a questo, viaggia instancabilmente dall'Arabia alla Grecia, dalla Turchia all'Italia, superando mille difficoltà e ostilità. Vilmente denunciato, come cittadino romano ricorre all'imperatore, così arriva a Roma dove nel 67 viene martirizzato. Le sue 13 lettere, inserite nel Nuovo Testamento, sono un pilastro teologico e dottrinale e un punto di riferimento insostituibile per coloro che vogliono certezze, non parole. Nella loro diversità personale e di azione, Pietro e Paolo ci dicono che si può e si deve arrivare all'unità degli obiettivi solo con una grande fede che dell'amore è il denominatore comune.

La Redazione

Dal *Diario di un pellegrino* di Gualtiero Sollazzi

DICE IL SAGGIO ...

La saggezza è in crisi. Spia ne sono i vecchi, considerati i tradizionali serbatoi ed ora umiliati, da certe trasmissioni come 'sciocchi inutili'. Regnano, invece, in Tv, finti saggi in poltrona, con ricco gettone, che pontificano su tutto: dalla lumaca indonesiana e dalla patata sudafricana, al Covid e all'alimentazione spaziale. Con grande sprezzo del ridicolo, purtroppo, vista l'inconsistenza culturale dei più. Formano come una 'compagnia di giro' che passa da una trasmissione all'altra, col muto benessere di chi dovrebbe mettere qualche pezza all'indecenza. Eppure il bisogno c'è di persone sagge. In politica come in ogni altra istituzione. I giovani sono quelli che sentono di più questo vuoto, e ne pagano un prezzo assai alto. Così, il discorso sulla saggezza si è fatto battuta da cabaret. *“Dice il saggio ...”* Se è per un sorriso, vada; ma se attraverso una pungente ironia se ne celebra il funerale, sono guai. Non siamo, però, alla frutta. Esistono persone che nel silenzio di un monastero, su un divanetto di casa o in una modesta canonica, danno tanto: basta sentire il bisogno di cercarle. Ricordando un consiglio del Siracide: *“ Se vedi una persona saggia, il tuo piede logori i gradini della sua porta.”*

SALMO 112

ALLELUIA
 LODATE, SERVI DEL SIGNORE,
 LODATE IL NOME DEL SIGNORE,
 SIA BENEDETTO IL NOME DEL SIGNORE,
 ORA E SEMPRE.

DAL SORGERE DEL SOLE AL SUO TRAMONTO
 SIA LODATO IL NOME DEL SIGNORE.
 SU TUTTI I POPOLI ECCELSO E' IL SIGNORE,
 PIU' ALTA DEI CIELI E' LA SUA GLORIA.

CHI E' PARI AL SIGNORE NOSTRO DIO
 CHE SIEDE NELL'ALTO
 E SI CHINA A GUARDARE
 NEI CIELI E SULLA TERRA?

SOLLEVA L'INDIGENTE DALLA POLVERE,
 DALLA IMMONDIZIA RIALZA IL POVERO,
 PER FARLO SEDERE TRA I PRINCIPI,
 TRA I PRINCIPI DEL SUO POPOLO.

FA ABITARE LA STERILE NELLA SUA CASA
 QUALE MEDRE GIOIOSA DEI SUOI FIGLI.

I Salmi dal numero 112 al numero 117 sono inni di lode che nella liturgia ebraica sono chiamati "*Hallel*": essi vengono cantati nelle grandi festività ed in particolare durante la cena pasquale.

Il Salmo 112 invita tutti coloro che amano il Signore a lodarlo in ogni tempo ed in ogni luogo. Il Signore si cura di tutti gli uomini: solleva il povero dalla sua miseria, conforta la donna sterile e la rende feconda. Anche Israele era povero e sterile quando Dio lo liberò dalla schiavitù dell'Egitto innalzandolo come Sua eredità al di sopra di ogni altro popolo.

La nostra realtà è assai più chiara e compiuta rispetto a quella degli ebrei, poiché vediamo nelle parole di questo Salmo e degli altri Salmi dell'*Hallel* le meraviglie che Gesù Cristo ha realizzato con la sua passione, morte e resurrezione e che nell'Eucaarestia si rinnovano nel tempo fino al ritorno glorioso del Salvatore.

La Chiesa propone questo Salmo nei Vespri del giorno di Natale per lodare Dio che ci ha donato suo Figlio, perché sani le nostre ferite, riempia i nostri cuori sterili di amore fecondo per il prossimo. Gesù, vero Dio e vero uomo, è venuto sulla terra a sciogliere le funi di morte che ci avvolgono e per richiamarci alla vera vita. Ma soprattutto Egli ci ha promesso di prepararci un posto tra i principi del suo popolo nei cieli.

Dicembre 2000

Giuseppe Cecchinelli

Andate e proclamate il Vangelo

Per carità! Non vi mettete le mani nei capelli, non sono ancora così convinta d'essere un'esperta della parola di Dio da mettermi a proclamarla a destra e a manca. Voglio soltanto parlarvi delle missioni e dei missionari.

I missionari sono sempre stati nel mio cuore da quando, più di cinquanta anni fa, li vidi all'opera in una piccola missione a Funtua in Nigeria. Erano in due e avevano costruito con le loro mani un, non posso chiamarlo ospedale, era un grosso capanno di frasche, foglie di banano e rami d'albero. I letti erano sacconi di paglia posati su tavole legate a dei paletti ricavati da dei rami d'albero rozzamente tagliati, il tutto fatto dai due missionari con i pochi arnesi che avevano e l'aiuto di alcuni locali che non avevano mai visto una carriola prima di allora.

C'era un dottore che veniva a visitare i malati una volta al mese, i più gravi venivano trasportati in un vero ospedale distante tre ore di macchina, con gli altri si arrangiavano i due missionari con i medicinali che ricevevano dai centri per le missioni. Poveracci quanta fatica!

Eppure erano sempre tranquilli, sereni e trovavano anche il tempo per pregare e andare a dir Messa nei villaggi ancora più rintanati nella foresta.

Quindi!!! Aiutiamo i missionari.

Con la Elda, Immacolata, Paola e altre fedeli della chiesa di San Pietro Apostolo in Luni Mare avevano aperto un'adozione circa trent'anni fa che è durata, magari zoppicando, finora. Ultimamente però avevo pensato di ritirarmi anche perché mi sono trasferita qui a La Spezia e da qui seguire Luni Mare non è facile così, circa un mese fa, sono andata a parlarne con il diacono don Bruno Canese vicedirettore del Centro Missionario Diocesano. Perché con lui? Perché con lui la iniziamo quando venne con Don Giovanni Tassano a sostenere la nostra chiesa rimasta senza pastore. Don Giovanni, allora, era direttore del Centro Missionario. Purtroppo, don Giovanni, è morto circa un anno fa per il covid, al suo posto è subentrato un giovane sacerdote, don Manrico Mancini.

Dunque, parlo con Bruno e gli spiego la mia situazione e lui mi fa: "Guarda un po'." E mi fa leggere un avviso nel quale si parlava di una veglia di preghiera che si sarebbe svolta il 24 marzo— quindi c'è già stata e ha avuto grande successo — in memoria dei missionari martiri. Perché il 24 marzo? perché è l'anniversario del martirio di san Oscar Romero vescovo di San Salvador avvenuta nel 1980, ucciso sui gradini dell'altare.

Ucciso perché cristiano e perché si batteva per migliorare le condizioni di vita di quelle povere popolazioni.

Per quel che si sa nel 2021 ci sono stati 20 tra missionari e missionarie trucidati per la loro fede e per il lavoro che svolgevano nei paesi più poveri del mondo e nel 2022 18.

La veglia di preghiera in loro memoria era intitolata: **DI ME SARETE TESTIMONI** Che cosa avrei dovuto dire? Andiamo avanti e anche se in minimissima parte continuiamo la loro opera.

Adesso io faccio la spola tra Luni Mare e L'ufficio Missionario di La Spezia. A Luni Mare c'è Elda che mi aiuta a raccogliere le offerte, se qualcuno è propenso ad aiutare si rivolga a lei, tutti la conoscono.

Delle offerte ci sono già state e io ringrazio quelle signore con tutto il cuore ricordando loro che tutti i giorni c'è chi prega per i benefattori delle missioni sulla tomba di Santa Teresa di Lisieux e così, oltre far del bene a chi ne ha tanto bisogno, riceveremo grazie dal Cielo.

Ringrazio tutti con grande affetto e allego l'indirizzo per chi volesse visitare virtualmente il sito della missione: www.missioitalia.com

Con affetto

Mila

IN RICORDO DI GIUSEPPE

Caro Giuseppe,

ricordo la prima volta che ti ho conosciuto, eravamo dentro il collegio di Nicola, non so di preciso che avvenimento fosse, ma una festa, sì !! Stavamo parlando con la madre superiora quando irrompesti di corsa verso di lei. Ti disse: non correre, vedi come sei tutto sudato? Io le chiesi chi fosse quel bel ragazzo, tutto sudato con belle gambe lunghe che uscivano dai pantaloncini corti, ma non corti come la moda di oggi, ma sgambati come usava a quel tempo. Mi rispose: è il figlio di Umile, il falegname. Poi la vita di ognuno prende la propria strada. Ti intravedevo qualche volta a messa a Isola da don Tito, poi fidanzato con Elisabetta, e poi dottore a Carrara in ospedale dove facevi tirocinio. Noi non ci eravamo mai parlati e anche quella mattina mentre accompagnavo mia mamma dal dott. Fialdini tu passasti, mi avevi riconosciuta e in quello sguardo mi hai detto molto di più che le parole potessero dire.

Ancora è passata una vita, la casa, la famiglia, il lavoro, poi finalmente un po' di calma non lavorando più a tempo pieno, ritagliandomi qualche spazio. Fu così che un giorno don Cappellini venne da Doretto a prendere le piantine per l'orto (Doretto le seminava in vasetti nella serra , poi, pronte da trapiantare) e così il Don mi disse: Marta perché non vai a cantare in chiesa nella corale di san Giuseppe? Io ricordai che da bambina durante la messa quando sentivo l'organo e canti, che non capivo, ero trasportata come se fossi stata in mezzo alle nuvole, tanto mi piacevano quei canti. Risposi: Don per cantare bisogna avere voce. Riprese il Don: vai da Giuseppe, digli che ti mando io (ero raccomandata).

Così fu. Mi presentai un lunedì sera , giorno delle prove, nella primavera del 2000. Ero titubante, dissi il mio discorso e il fatto della voce. Mi tranquillizzasti dicendo: vedi Marta per la corale non serve essere dei soprani. Tu hai una bella voce come bella è la tua presenza. Alta, occhi celesti, bionda con una bella voce, mi mettesti in un primo momento coi soprani, poi nel tempo il mio ruolo era nei contralti. Fu lì che imparai a conoscere i canti gregoriani e a cantare la Messa degli angeli. Poi un bel giorno ci hai fatto conoscere il nostro compaesano, l'ortonovese Ferdinando Maberini, compositore di musica sacra. La sua Alleluia è un'opera d'arte. Spesso cantavamo Dell'Oriente (vaghissima stella). Proprio perché nessuno è profeta in patria, noi lo ricordiamo così. Quanta pazienza hai usato con noi, a volte stanco delle lunghe ore in ambulatorio e poi noi della corale, malgrado adulti, spesso eravamo come bambini. In quel tempo c'erano delle belle voci, Luciano, Dante, la Rita che, purtroppo, col tempo ci hanno lasciato. Come non ricordare l'avvocato Giannino Cervia quando faceva le letture all'ambone con calma e con una dizione perfetta; scandiva le parole permettendo all'assemblea di sentire al meglio quello che diceva, insuperabile l'assolo, come ogni anno eseguiva nel giorno del Ringraziamento di fine anno. Catturando la nostra attenzione al canto solevi dire: ricordate che cantare non vuol dire urlare, all'inizio guardate me, non partite prima, ma ascoltatevi per essere tutti una voce.

La tua intelligenza ti ha portato a spaziare in molteplici attività, amando la musica ed i suoi strumenti: tra l'altro suonavi anche il sax. Ripetevi spesso che cantare vuol dire pregare due volte. Che dirti. L'incontro con te mi ha cambiato la vita, mi ha migliorata, mi hai fatto conoscere cose mai pensate prima, come il canto in primis, la sicurezza di affrontare i problemi e la stima verso me stessa, perché tu sei stato così.

Infondevi coraggio a tutti, mettevi tutti a proprio agio e soprattutto sapevi ascoltare le persone.

Quest'anno il diciannove marzo ti ho mandato gli auguri sperando in una tua chiamata, perché ormai vicino alla Pasqua, come al solito, facevi delle prove con la vecchia corale per cantare almeno una volta. Il 21 marzo ti chiamai per dirti che avevo fatto uno sbaglio nell'inviare gli auguri di una persona per un'altra e tu mi rispondesti: non devi assolutamente scusarti, gli auguri fanno piacere e riscaldano il cuore.

Pochi giorni dopo il fulmine a ciel sereno. La messa con i catecumeni è stata toccante, sentita, partecipata. Al commiato, mentre il corteo procedeva, anche il tempo si è messo a piangere: pioggia a dirotto. Caro Giuseppe spero di non averti contrariato per queste mie povere parole. Avrei voluto possederne di molto più belle per omaggiarti adeguatamente. Il sapere che ora sei a dirigere la corale celeste con Giannino attenua un poco la tristezza. Mi riempio di speranza il pensiero di potervi partecipare un dì.

Certo Giuseppe credevo che tu mi avresti cantato la messa al mio funerale, invece non è andata per niente così.

Del resto siamo tutti nelle mani del Signore. Caro Giuseppe ci manchi.

Marta

IL MIO AMICO **(In memoria di Giuseppe)**

Sei entrato nella mia vita, collocandoti al centro del mio cuore, hai portato con te un delicato venticello con il profumo della tua nobile terra.

La tua pacatezza, la tua profonda umiltà, unite alla bontà, mi hanno fatto credere ancora in questo mondo fatto di superficialità e cattiverie gratuite.

Hai sofferto e poi gioito di noi; ho ancora nel cuore la tua commozione, la tua serenità, trasmesseci in quella sera di settembre.

Un uomo vero, uomo sensibile, ti conoscevo da pochi anni, ma come ne fossero trascorsi cento, tanto è stata forte la tua contagiosa bontà attraverso il mio essere.

Nei più bei sogni leggeri sarai a fianco dei tuoi cari, ai quali hai donato amore incondizionato, dedizione e l'abbraccio caldo.

Il tuo viaggio, così prematuramente inaspettato, ha lasciato nel dolore tutti quanti; sapere di non ritrovarti, con la tua simpatica ironia, la battuta pronta, mai volgare, mancherà come il sole a questa giornata grigia.

Stelo ora in balia del vento è la nostra vita, un soffio e poi l'ignoto, è il mare burrascoso che ti porta via, sì, il tuo mare che amavi tanto.

Nella pace eterna della tua fede sei arrivato, il viaggio verso la luce è lì nei tuoi occhi dolci, il ricordo struggente dell'abbraccio sempre ci accompagnerà dove un giorno ci incontreremo liberi e scevri degli affanni quotidiani.

E' stato bello viaggiare con te attraverso connotati artistici, ritrovarsi e volersi bene.

Tutto è compiuto ora, una lacrima peregrina scende, stilla rappresa di forbito amore verso te, verso

la bellezza di un amico a cui ho voluto bene.

Ti abbraccio ancora forte prima di lasciarti al ricordo perpetuo, Amico mio.

Carmine Botti

L'ULTIMO SALUTO A FERRUCCIO

O Signore, perché ce lo hai preso così presto? Aveva solo cinquantaquattro anni! Aveva dei figli adorati e dei cari nipotini che erano luce per i suoi occhi ed alito per il suo cuore. E poi, penso al dolore sconfinato in cui versa il padre, il mio amico Adriano, personaggio di spicco della politica comunale e non solo, già sindaco del nostro Comune di Ortonovo (oggi Luni) e penso all'immenso dolore della mamma, la cara Luciana e dei familiari tutti. È un dolore che non tocca solo loro, ma tocca il cuore di tutti gli abitanti del nostro Comune, che sono corsi in massa per dare l'ultimo saluto a Ferruccio e per stringersi intorno alla sua grande famiglia. Non per niente, la maestosa Chiesa del Preziosissimo Sangue di Caffaggiola era davvero stipata di fedeli ed a stento riusciva a contenerli tutti. Molto profonda l'omelia del Parroco, Don Carlo, che era molto legato a Ferruccio e che di seguito riporto: "Ci ha lasciati una persona grande, buona e giusta, una paternità da un cuore grande come il mondo. Ecco perché noi oggi siamo qui e desideriamo, in questo momento così complicato, enigmatico nel grande mistero della morte, vogliamo esserti amici, farti compagnia nel passaggio da questo mondo all'eternità. Tu, Ferruccio, hai creduto all'eternità e voi tutti sapete che lui ha creduto all'eternità. Ma che cos'è l'eternità se non l'amore? Ogni suo gesto era un atto d'amore! Tante volte l'amore non si comprende perché l'amore è grande, l'amore è infinito, di un altro mondo e, da parte degli uomini che camminano ancora su questa terra, tante volte non si riesce a capire la bellezza di questo amore. Ecco, noi oggi siamo qui perché vogliamo dirti "grazie!" per la testimonianza che hai dato e che darai perché, adesso, nessuna cosa al mondo ti può più turbare. Adesso il tuo sorriso è infinitamente più grande e potrai guardare la tua famiglia. Potrai ancora benedirla con quegli occhi bellissimi, potrai ancora accoglierla e starle vicino perché la preghiera di coloro che passano all'eternità è più grande della nostra, come dice la liturgia della Chiesa. Però noi ci chiediamo: "Perché, Signore, perché? Perché queste tragedie?" Qualche volta anch'io mi pongo questa domanda, perché anch'io non riesco a comprendere il mistero della morte, della malattia, specialmente quand'è così improvvisa. Sembra tutto concluso, finito.

Ma qual'è il senso della vita? Una bellissima preghiera mi dice che il senso della vita è volerci bene, è amarci, è salutarci. Lo sguardo di Ferruccio lo ricordate? Ricordate i suoi occhi, il suo sorriso che nessuno potrà dimenticare? Le sue parole sempre pacate? Ecco questo, Signore, noi vogliamo portare nel cuore, insieme a voi che siete la sua famiglia, voi che l'avete amato e lo amate, continuate, come anche noi continuiamo ad amarlo in questo mondo. Certo, soffrendo tanto, come hai gridato Tu, Signore quando, per tutti noi, sei morto sulla Croce. Hai gridato, ma non era un grido di disperazione: era un grido di speranza. Allora il tuo dolore, il mio dolore, il nostro dolore, è fecondato dall'atto di amore di Ferruccio che nella vita ha dimostrato la sua grandezza ed oggi le nostre preghiere diventano questo fiore semplice che noi dedichiamo alla sua persona, alla sua anima che da questo momento entra nell'eternità di Dio, ma non per lasciarci, non per lasciarvi, cara Luciana.

Il dolore è sicuramente lancinante: è lancinante per i figli, i fratelli, per tutti. Sì, è davvero lancinante! È una prova grande, però sappiamo che la sua testimonianza è stata una donazione di amore, di infinito e di spiritualità. Ecco perché il tuo cuore, il mio cuore, il nostro cuore devono aprirsi alla speranza, speranza accorata, una speranza che nasce dalla nostalgia ed anche dal pianto, ma è un pianto che diventa fecondo in un amore infinito, nella consapevolezza che il nostro Ferruccio potrà ancora guardare la vostra e la nostra vita".

Enzo

UN GESTO ORRIBILE....DA CUI NASCE LA SPERANZA

Sino ad allora è sembrato impossibile che potesse succedere ..ma è successo! La nostra Chiesa di Isola ha subito l'oltraggio del tentativo di profanazione del Tabernacolo, il danneggiamento del Fonte Battesimale ed il furto di tutte le formelle di ceramica della via Crucis.

La nostra, probabilmente, è una delle Chiese più semplici e povere della Diocesi ma , pur nella sua piccolezza materiale, è più importante del Tempio di Salomone a Gerusalemme.

Il tempio, infatti, custodiva l'Arca dell'Alleanza ma la nostra Chiesa conserva qualcosa di incomensurabilmente più grande: la presenza Reale del Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, conservato senza soluzione di continuità all'interno del suo Tabernacolo.

Grande quindi è stato il dolore nel vedere lo scempio delle panche rovesciate, il fonte battesimale manomesso, il furto delle formelle della via Crucis...ma ciò che ha provocato le lacrime è stato scoprire il tentativo di scasso della portella del Tabernacolo!

Nemmeno la porta della Sacrestia è stata risparmiata...Pianto di sdegno per quanto accaduto e pianto liberatore di gioia per il fatto di avere accertato che tuttavia il Santissimo non aveva subito altro oltraggio, oltre al patito tentativo di aprirne con violenza il Suo Tabernacolo.

Passato il primo momento di costernazione, ci si è accorti che la Via Crucis non era stata completamente asportata. Una formella era scomposta in pezzi sul pavimento..accidentalmente rotta. Caduta dalle mani staccandola dalla parete? Volutamente gettata? Chi lo sa, non lo sapremo mai! Certo è che i suoi pezzi erano abbandonati sul pavimento . Raccolti i pezzi sparsi, si è scoperto che quella era la rappresentazione della tredicesima stazione, la stazione che ci ricorda la deposizione di Gesù, affidata alla pietà delle braccia di Sua Madre.

La pietà! La pietà della Chiesa che accoglie sul suo grembo tutti i suoi figli, chiunque essi siano, qualsiasi azione , positiva o negativa che possano avere compiuto...questo è stato il sentimento che ha suscitato vedere la deposizione di Gesù , affidata alla pietà di Maria , distrutta da una mano, o più mani, ignote.

Il male è stato compiuto, rimane solo la pietà, il perdono cristiano per chi non ha saputo, o voluto, accogliere il messaggio della Croce, non certamente l'oblio per quanto accaduto

Questo mio pensiero ha avuta conferma qualche giorno dopo il fattaccio, quando un componente della nostra Comunità Ecclesiale, in modo del tutto inatteso, si è casualmente imbattuto in un cartone che conteneva appunto tutte le formelle della Via Crucis!

Grande è stata la sua emozione nell'apprendere che quel cartone era ciò che rimaneva del materiale gesto di profanazione della nostra Chiesa!

L'abbandono della rappresentazione, ormai incompleta, della Via Crucis lascia aperti molti interrogativi: chi si è disfatto del maltolto l'ha fatto per poi recuperarlo? si è reso conto che, incompleto, ha perduto molto del suo valore? o...si è pentito di male fatto?

Mi piace pensare che questa ultima ipotesi sia quella più reale...

Luni, 31 maggio 2023

marino bertocci

I nostri poeti

IL MIO IO

Fosca e buia
 è la notte
 gemella del mio io
 che barcolla cieco
 nel fiume dell'esistenza
 cercando uno spiraglio
 nella folta coltre
 che lo circonda.
 Ma come
 sotto una capanna,
 dove non passano
 né luce né suoni,
 si spegna
 pian piano
 senza avere assaporato
 la libertà.

Franco Zucconi

UN'ORA INSIEME

Un'ora
 scorre veloce
 quando io
 e il mio io
 stiamo insieme.

Il mio io
 scrive poesie
 l'altra parte di me
 le legge volentieri,
 le medita,
 le critica.

Un giorno
 forse
 le pubblicherà.

M. Grazia Podenzana Belli

TRISTEZZA

Ancora oggi,
 come un tempo,
 mi segue fedele
 nelle ore più lunghe.
 Passano i giorni e gli anni
 di un'esistenza
 che la vita raccoglie
 in un perenne oblio, e tu ... tristezza ...
 compagna mia di sempre,
 non conosci misura umana
 che rompa l'incanto
 di questa solitudine.
 Eppure ... anche se triste
 è il cuore mio,
 non ti porto rancore
 anzi, mi è caro
 il tuo dolce silenzio
 perché trascina l'animo mio
 dove non c'è odio,
 dove tutto è pace,
 dove anche tu - tristezza -
 nel bene e nel male
 trovi sempre un abito
 che ti è amico.

Franco Pedrinzani

LA NOTTE STASERA

La notte stasera è un incanto,
 la luna risplende nel cielo
 in tutta la sua bellezza,
 le stelle vibranti parlano d'amore,
 i grilli cantano nell'erba del giardino,
 le rane gracidano felici nello stagno
 mentre il vento caldo dell'estate impazza,
 corre nei vicoli del borgo,
 una musica soave
 si leva nell'aria
 è il suono di una chitarra antica,
 le note parlano al cuore innamorato
 della giovane donna
 che aspetta il ritorno del suo amato,
 ma non sarà mai lontano
 chi è nel nostro cuore.

Maria Alieta Serponi

PIAZZA MADONNA

Non più giochi di bimbi
 sul piccolo sagrato ingrigitto
 del mio Santuario;
 non più sereni conversari
 sul muretto che guarda il Rugolòn
 e, lontano, la Pieve e il cimitero:
 la piazza è invasa dalle auto.
 Solo io, forse, passando,
 sento risuonare nel cuore
 “O mio bel castello ...”,
 “Alle belle statuine ...”,
 “Nascondiamoci nella ‘Stria? ...”;
 “Come sta signora Giselda?”
 Ma non mi fermo molto,
 perché mi fa male.

M. Giovanna Perroni Lorenzini

SE IO FOSSI

Se io fossi sogno,
 vorrei non svegliarmi mai,
 per vivere come bimbi fiabe colorate.
 E se luna ...
 amerei la notte come specchio d’acqua
 bruna
 che si tinge di muschio in primavera.
 Se del campo fossi grano
 costruirei una culla per donare al sole.
 E se io fossi luce
 darei vita ad ogni pietra che la siepe nasconde.
 Se il vento io fossi
 spargerei tra povere case canestri di sorrisi,
 come su terra sparge grano il contadino.
 E se azzurro
 dipingere il tuo viso io vorrei,
 se il nulla io non fossi, forse potrei.

Fiorella Bologna

SONO GELOSA DELLA NOTTE

Sono gelosa della notte
 che t’avvolge colle sue braccia
 ed i suoi silenzi che
 con le tue malinconie van d’accordo.
 Il respiro della stelle colma immagini
 ed io ti vedo dentro un quadro d’autore
 da rilegare in cornice.
 Sono gelosa di una luna innamorata
 che i tuoi desideri impreziosisce
 e gioielli depone
 in grembo di sonno.
 S’ammaina la notte
 Su drappoggio di stelle
 Finché un altro giorno sale
 e l’alba posa magica:
 trova le nostre mani intrecciate
 paghe d’amore.
 Sono gelosa della notte
 che colleziona per te quei sogni
 che io non t’ho saputo inventare.
 E’ una notte protagonista e rivale
 e tu Le appartieni.

Anna Maria Tarolla

Inno alla vita

La vita è bellezza, ammirala!
 La vita è un'opportunità, coglila.
 La vita è beatitudine, assaporala.
 La vita è un sogno, fanne una realtà.
 La vita è una sfida, affrontala.
 La vita è un dovere, compilo.
 La vita è un gioco, giocalo.
 La vita è preziosa, abbine cura.
 La vita è una ricchezza, conservala.
 La vita è amore, godine.
 La vita è un mistero, scopriilo.
 La vita è promessa, adempila.
 La vita è tristezza, superala.
 La vita è un inno, cantalo.
 La vita è una lotta, accettala.
 La vita è un'avventura, rischiala.
 La vita è felicità, meritala.
 La vita è la vita, difendila!

(Da "Preghiere per l'estate" dell'Istituto
 Antoniano Maschile dei Padri Rogazionisti).

CAUSA-EFFETTO. OVVERO I PROBLEMI CONCATENATI

Si parla tanto di ceto medio italiano in crisi, di nuove povertà, si snocciolano sconsolanti risultati di indagini demoscopiche e demografiche che fanno degli italiani il popolo meno prolifico e più vecchio del pianeta. Che ci succede? E' possibile tentare di individuare le cause di un fenomeno, in prospettiva, dagli effetti devastanti? Passano i secoli, mutano le condizioni sociali ed economiche, si affermano le garanzie proprie della democrazia e dello stato di diritto, ma i cittadini restano divisi in tre fasce: dai senatori, cavalieri e popolo romani agli aristocratici (ricchi con titolo nobiliare), borghesi (abbienti non titolati) e popolo. (Gli schiavi ed i servi della gleba, spina dorsale di modelli di economia mai dimenticati, non avendo diritti, sono esclusi da ogni argomentazione, ma ancora presenti.)

Nel nostro tempo, messa un po' in disparte la nobiltà di sangue, abbiamo i ricchi- vip (la nuova aristocrazia finanziaria), il ceto medio (gli impegnati ad uscire dal ghetto) ed il popolo. Ho parlato volutamente di fasce perché esiste un'ulteriore suddivisione interna ad ogni livello, le così dette posizioni alte, medio alte, medio basse, basse che forniscono un'idea più precisa della stratificazione sociale censo-dipendente. Infatti non tutti sono ricchi o poveri in eguale misura. I ricchi-vip mostrano grande creatività nello spreco e notevole capacità nel dotare di un substrato etico - che non può esistere - il procacciare nuove fortune.

Machiavellicamente il fine giustifica i mezzi, tanto che il vignaiolo evangelico, che manda nella sua vigna tutti i braccianti che trova inoperosi nella piazza del paese e li paga indipendentemente dalle ore lavorate (il moderno salario minimo), è matto con l'aggravante della reiterazione del reato economico da chiudere in un manicomio criminale. La delocalizzazione delle attività produttive dove lo sfruttamento del lavoro è ancora praticabile, stimolato e abbondantemente utilizzato, o la preferenza dell'imprenditore verso spregiudicate attività finanziarie più redditizie e meno impegnative, non sono la testimonianza immediata, qualora ce ne fosse bisogno? Far soldi sugli altri è un mestiere antico almeno quanto quello attribuito alle donne su pretesa del maschio.

E' sconveniente fare illazioni quando la banca X garantisce crediti senza limiti alla squadra di calcio Y per acquistare calciatori gestiti dalla società della figlia del presidente della banca medesima? Controllori e controllati appartengono allo stesso giro, cosicché le reti lasciano transitare gli squali, ma bloccano i bianchetti. E qualcuno, che finge di aver scoperto l'inciucio, nei TG televisivi ci fa pure la sua bella figura. Il teatrino - immutabile da millenni - è ben congegnato perché i costi morali e materiali ricadano sui più deboli.

Contro questa paludata messa in scena si agitano la variegata ribellione, poco efficace e strumentale, di finti profeti che sanno tutto di tutto solo perché hanno una lingua in bocca e gli appelli accorati della Chiesa in nome della giustizia e del bene comune.

Ma chi è questo ceto medio, benemerito zoccolo duro del risparmio, volano di ogni boom economico, punto di riferimento certo di ogni società libera e democratica? Vado lontano dal vero se affermo che era colui il quale, monoreddito, poteva mantenere la famiglia, accedere al mutuo per la casa, permettersi la vacanza, accantonare anche qualche liretta per l'università

dei figli e far sì che la moglie si dedicasse a tempo pieno alla famiglia? Poi, non è sempre quello che ha dovuto far intervenire nel bilancio familiare il lavoro della moglie per compensare la inadeguatezza e la perdita di potere d'acquisto della propria retribuzione? Infine, non è colui che oggi, per non arretrare troppo e rinunciare solo in parte alla qualità della vita di quando era monoreddito, avrebbe bisogno degli stipendi di una seconda e, magari, terza moglie? Cosa è accaduto negli ultimi 30-40 anni? Troppi avvenimenti, soprattutto, così aggrovigliati da essere causa ed effetto contemporaneamente di se stessi: superficializzazione della fede, laicizzazione forzata, scricchiolii prima e terremoti dopo ai valori morali, insostituibili fondamenta del dialogo, dell'educazione, della cultura e dell'agire civile di una società che intende progredire, relativismo etico posto alla base del pensiero umano. Se queste sono le idee guida dell'uomo moderno, il suo operare è centrato sulla forza, sull'egoismo, il personalismo e l'edonismo.

Famiglia, educazione dei figli, stabilità sociale, solidarietà, cultura, non possono che esserne le prime vittime. E per i giovani aspiranti ceti medio, quali prospettive? Per comprendere lo stato di disagio basta frequentare la stazione ferroviaria di La Spezia la domenica tra le 17 e le 19 ed accorgersi del pendolarismo forzato e della sua entità. Laurea, ricerca di occupazione in loco (possibilità zero se non super etichettato), trasferimento a Milano: è il percorso comune. Stipendio insufficiente.

Matrimonio - sempre più spesso semplice convivenza - per dividere su due remunerazioni le spese fisse incompressibili. Intera giornata fuori casa tra lavoro e trasferimenti.

Lavoro elastico, flessibile, precario, interinale, oppure legato alla finanza creativa dei cui meriti è piena la cronaca. Lo riconosco, la domanda può sembrare banale, ma è ricorrente: in un contesto di incertezza psicologica e di difficoltà materiali, che condizionano non poco anche la sfera spirituale, è più da irresponsabili fare o non fare figli? Se potesse parlare, anche il lombrico saprebbe spiegare come si fa materialmente un figlio, ma gli sarebbe del tutto sconosciuto il percorso affettivo ed educativo che rendono la paternità responsabile. (Se ho indotto qualche sospetto, smontiamolo: per me l'aborto è omicidio premeditato di soggetto indifeso e privato illecitamente di ogni diritto.)

Quanto sopra è la storia di tanti giovani e bravi cittadini che cercano l'uso corretto dei talenti a disposizione. Poi, per le ragioni già menzionate, ci sono altrettante storie di vita meno edificanti in tutte le fasce sociali che si commentano da sole.

Se proviamo a sommare tra loro gli eventi umani, piccoli e grandi, quasi fossero comuni addendi, il risultato è uno solo: un presente tormentato, un futuro prevedibilmente verso il peggio. Poiché ogni accadimento umano non può essere mai generato dal caso, ma conseguenza di una volontà, la conclusione è che il progetto di vita terrena proposto da Gesù è ritenuto obsoleto. Bene!!

A quando una valida alternativa da parte dell'homo sapiens sapiens? Il tempo stringe, il futuro incombe. L'ottimismo non è in vendita, è dono dell'**Obsoleto**.

QUANDO VERRÀ IL PARÀCLITO

Crediamo di fare opera gradita ai lettori se riportiamo l'omelia pronunciata da Papa Francesco nella Solennità di Pentecoste, in data 23 maggio 2021.

Dice il Vangelo secondo Giovanni (Gv 15,26 - 16.4a): "In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio".

Con queste parole - dice il Santo Padre - Gesù promette ai discepoli lo Spirito Santo, il dono definitivo, il dono dei doni.

Ne parla usando un'espressione particolare, misteriosa: Paraclito. Accogliamo oggi questa parola, non facile da tradurre in quanto racchiude in sé più significati. Paraclito, in sostanza, vuol dire due cose: Consolatore e Avvocato....

Le consolazioni del mondo sono come gli anestetici: danno un sollievo momentaneo, ma non curano il male profondo che ci portiamo dentro. Distolgono, distraggono, ma non guariscono alla radice. Agiscono in superficie, a livello dei sensi e difficilmente del cuore. Perché solo chi ci fa sentire amati così come siamo dà pace al cuore. Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, fa così: scende dentro, in quanto Spirito agisce nel nostro spirito. Visita "nell'intimo il cuore", come "ospite dolce dell'anima". È la tenerezza stessa di Dio, che non ci lascia soli; perché stare con chi è solo è già consolare.....

Il Paraclito, poi, è l'avvocato. Nel contesto storico di Gesù, l'avvocato non svolgeva le sue funzioni come oggi: anziché parlare al posto dell'imputato, gli stava di solito accanto e gli suggeriva all'orecchio gli argomenti per difendersi. Così fa il Paraclito, "lo Spirito della verità" che non si sostituisce a noi, ma ci difende dalle falsità del male ispirandoci pensieri e sentimenti. Lo fa con delicatezza, senza forzarci: si propone ma non si impone".

ENZO

PREGHIERE PER L'ESTATE

Beati quelli che mi guardano con simpatia.
 Beati quelli che comprendono il mio camminare stanco.
 Beati quelli che mi regalano una carezza.
 Beati quelli che parlano a voce alta per minimizzare la mia sordità.
 Beati quelli che stringono con calore le mie mani tremanti.
 Beati quelli che si interessano della mia lontana giovinezza.
 Beati quelli che non si stancano di ascoltare i miei discorsi già tante volte ripetuti.
 Beati quelli che comprendono il mio bisogno d'affetto.
 Beati quelli che mi tengono compagnia.
 Beati quelli che mi raccontano le cose attuali.
 Beati quelli che mi regalano frammenti del loro tempo.
 Beati quelli che si ricordano della mia solitudine.
 Beati quelli che mi sono vicini nella sofferenza.
 Beati quelli rallegrano gli ultimi giorni della mia vita.
 Beati quelli che mi sono vicini nel momento del passaggio.
 Quando entrerò nella vita senza fine mi ricorderò di loro presso il Signore Gesù.

(Da "Preghiere per l'estate" dell'istituto Antoniano Maschile

MENS VAGULA

(Il vagabondare della mente)

“ Abbiamo bisogno più di testimoni che di maestri “ .

Trovo questa espressione, letta casualmente, di papa Paolo VI, la versione elegante, acuta, diplomatica, invero, molto più severa, di un noto detto popolare, già di per sé pesante, citato da Gesù all'indirizzo dei farisei: fate quello che dicono, non quello che fanno. Una bordata senza rimedio per i discettatori di idee, per i dispensatori automatici di scienza e sapienza di ogni tipo, per gli imbonitori di saggezza e regole di vita a buon mercato, per chi si ritiene con provvida abbondanza provvisto di pensiero da esportare; in una parola, per i maestri che tali smaniano di palesarsi. Perché tanta determinazione a voler sottolineare in modo netto il distinguo, come se le due figure esprimessero concetti contrapposti o, peggio, si escludessero a vicenda? In questo senso il detto popolare, fin troppo esplicito, offre l'adeguata risposta. Non mi è certo dato di sapere in quale contesto il Papa abbia pronunciato la frase, né se in quel momento avesse avuto a mente e collegate entrambe le espressioni. Certo è che era molto preso. Considerazioni e situazioni di carattere generale? Episodi ed eventi particolari? L'andazzo quotidiano? O, magari, qualche personaggio scomodo, gli suggerivano l'amara riflessione? Il testimone teme di salire in cattedra. Il maestro spesso ama la cattedra e l'uditorio: è un po' narciso o, quanto meno, occhieggia al rischio. Al mondo d'oggi, sembra dire Paolo VI, i maestri di virtù, quali retori saccenti, non servono a nessuno se non per far danni e confondere le poche idee circolanti. Di fatto riconosce l'opportunità di percorsi disgiunti ed indica da quale parte lui intende stare. Leggere e pensare a lui è stato sequenziale. Padre Pio si schernisce, si fa duro nei gesti e nelle parole ogni volta avverte la sensazione che gli si voglia chiedere o accreditare qualcosa che va oltre il suo totale abbandono alla volontà di Dio. Non ha messaggi, né proclami da fornire all'opinione pubblica ed ai media. Eppure l'applicazione silenziosa della sua Fede è testimonianza che arricchisce, è insegnamento permanente che affascina e converte, è carisma che produce risultati copiosi. Mi piace immaginare Padre Pio come un eccellente, seppure un po' scontroso e burbero, allievo di un buon master di economia: poche ore di teoria in aula e tanta pratica aziendale in convento.

Dopo aver tentato vanamente di pensare alto, come concludere, se non con una banalità? Con il richiamo di San Paolo VI e l'esempio di San Padre Pio, uno specchio è d'obbligo per guardarci dentro.

(2-03)

LA PENTECOSTE

Quando è sceso lo Spirito Santo sugli Apostoli?

Abbiamo due versioni diverse di quell'evento: **Gv 20,19-23** e **Atti 2,1-11**

Per spiegare, sono state proposte diverse teorie. **Per esempio:** lo Spirito Santo scese a **Pasqua** in maniera transitoria, mentre a **Pentecoste** scese in maniera definitiva; oppure, a **Pasqua** lo Spirito scese in modo individuale, solo per i discepoli, mentre a **Pentecoste** scese per tutti.

In realtà, queste teorie oggi non sono accettate perché in nessun momento il Vangelo di Giovanni fa capire che lo Spirito Santo donato in quel momento fosse elargito provvisoriamente, oppure che egli avesse una funzione puramente individuale. **Sia in Giovanni, sia negli Atti degli Apostoli,** non c'è dubbio che, lo Spirito Santo scese sui discepoli in maniera definitiva, piena e totale.

Come spiegare, queste due racconti diversi?

La soluzione che oggi propongono gli studiosi della Sacra Scrittura è questa: I due Autori sacri hanno raccontato lo stesso evento, cioè l'unica discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. Lo raccontano in maniera diversa, perché ciascuno di loro ha un'intenzione speciale, cioè una "teologia particolare" da adottare per raggiungere uno scopo.

La discesa dello Spirito Santo a Pasqua: Per il Vangelo secondo Giovanni la Morte e la Risurrezione di Gesù segnano una Nuova Creazione nel mondo. In sostanza la prima Creazione, quella raccontata nel Libro della Genesi viene riletta dall'evangelista Giovanni alla luce della morte e resurrezione di Gesù. E, grazie alla Risurrezione del Signore, inizia un nuovo mondo e una nuova creazione. Per questo motivo Giovanni racconta che lo Spirito Santo scese il giorno stesso di Pasqua: perché la missione dello Spirito era quella di creare un mondo nuovo, appena dopo la morte e la risurrezione del Figlio di Dio.

Se ci atteniamo ai dettagli che Giovanni inserisce nel suo racconto, vediamo che essi alludono proprio a questa Nuova Creazione. Infatti il testo inizia affermando: "La sera di

quello stesso giorno, il primo dopo il sabato". **Perché in quel giorno?** Semplicemente perché proprio alla sera del primo giorno della settimana Dio aveva creato il mondo (Gn 1,1-5); perciò, anche la Nuova Creazione doveva cominciare lo stesso giorno.

La discesa dello Spirito Santo a Pentecoste: Negli Atti degli Apostoli l'autore sacro, "Luca", al contrario, ha una teologia senza dubbio molto diversa da quella di Giovanni. Per lui la venuta dello Spirito Santo si realizza il giorno di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua. **Perché questo?** Senza dubbio a motivo del senso che questa festa aveva per la Tradizione degli Ebrei.

Ai tempi di Gesù, **la Pentecoste** era una festa molto speciale; la tradizione di festeggiare risaliva già tra i primi abitanti del popolo ebraico.

Perciò, gli Ebrei la chiamavano "**festa della mietitura e dei primi frutti**"; si celebrava il 50° giorno dopo la Pasqua ebraica e segnava l'inizio della mietitura del grano; nei testi biblici è sempre una festa agricola.

È chiamata anche "**festa delle Settimane**", per la sua ricorrenza di sette setti-

mane dopo la Pasqua. Il termine Pentecoste, riferendosi alla “festa delle Settimane”, è citato in Tobia 2,1 e 2 Maccabei, 12, 31-32.

Lo scopo originario di questa ricorrenza era il Ringraziamento a Dio per i frutti della terra, cui si aggiunse più tardi, il ricordo del più grande dono fatto da Dio al popolo ebraico, cioè il dono delle “Tavole della Legge” consegnato nelle mani di Mosè sul Monte Sinai.

Senza dubbio che con queste precisazioni possiamo comprendere meglio il racconto degli Atti. Secondo il parere dell'Evangelista Luca, lo Spirito Santo scese a Pentecoste perché venne a realizzare una “**Nuova Alleanza**”.

Per questo motivo Luca utilizza nel suo racconto alcuni dettagli che rivelano quest'intenzione.

Quando scese lo Spirito Santo sugli Apostoli?

Non lo sappiamo con certezza. Però sicuramente in una di quelle riunioni che, con cautela e con paura grandi, i discepoli tenevano, dopo la morte di Gesù, per pregare e per riflettere sui fatti della storia umana del loro Maestro.

Più tardi, la tradizione posteriore raccontò quest'esperienza in due modi: una, raccolta da

Giovanni, situata a Pasqua e l'altra, raccolta da Luca, a Pentecoste. Il fatto che ciascuna narrazione voleva essere portatrice di un messaggio personale e originale alle Chiese Primitive.

- **Quella di Giovanni** dice che, quando una persona riceve lo Spirito di Dio, si trasforma in una nuova creatura, in un nuovo essere che non può tornare indietro.
- **quella di Luca** afferma che chi riceve lo Spirito Santo non può più obbedire ad altre voci che non sia la voce dello Spirito.

Per questo motivo, anziché dire che la Chiesa nacque a Pentecoste, si dovrebbe piuttosto affermare che Pentecoste accadde quando nacque la Chiesa.

La Pentecoste non è una data precisa, ma un “**evento storico divino**”, un tempo che iniziò con la Risurrezione di Gesù e che durerà fino alla fine dei tempi.

Durante questo tempo ognuno è invitato a vivere la sua propria Pentecoste, cioè trasformarsi in una nuova creatura e ascoltare la voce dello Spirito Santo che nel proprio cuore suggerisce le strade dell'Amore di Dio.

Padre Miguel Tuch

“Mi complimento per la rivista Il Sentiero, periodico molto familiare e ben partecipato dai lettori. Ne ho avuto conoscenza dall'amico Walter allora ricoverato all' Istituto Tumori di Milano, dove io lavoro.”

Con rinnovata stima **Suor Maurizia**

CRESIMA A CAFFAGGIOLA

Oggi, sabato 22 aprile 2023, la Chiesa del Preziosissimo Sangue di Caffaggiola è stracolma di fedeli che partecipano ad una cerimonia davvero solenne: il nostro Vescovo, S.E.Mons.Luigi Ernesto Palletti, amministra il Sacramento della Confermazione, più conosciuto come "Cresima", ai ragazzi e ragazze della Parrocchia Preziosissimo Sangue Luni/Isola. È un sacramento davvero fondamentale perché rafforza la grazia battesimale ed arreca la forza speciale dello Spirito Santo, esprimendo la discesa dello Spirito Santo stesso sui credenti, mediante l'imposizione delle mani da parte del Vescovo, successore degli Apostoli. Anche quest'anno si è resa necessaria una doppia cerimonia per ospitare i ventinove ragazzi e ragazze che ricevono l'importante Sacramento, i loro padrini e madrine, i loro genitori, i parenti ed i numerosi altri fedeli. Molto accorata la presentazione dei ragazzi e ragazze che stanno per ricevere l'importante Sacramento, rivolta al Vescovo da parte di don Carlo: "Eccellenza Reverendissima, grazie della sua presenza nella nostra Chiesa, nella nostra Casa, dove oggi conferirà ad un gruppo di ragazzi e ragazze il dono della Confermazione. Tutte le volte, noi sacerdoti siamo chiamati ad esprimere un piccolo giudizio su di voi, cari ragazzi. Ebbene, nonostante il Covid - perché sappiamo quello che ha provocato e che è stato una cosa molto brutta perché anche loro ne hanno sentito le conseguenze - e nonostante tutte le altre difficoltà subentrate, compreso il grave annuncio della guerra, nonostante tutto ciò, questi ragazzi si sono adeguatamente preparati a ricevere il dono della Confermazione, con grande assiduità. Hanno partecipato quasi sempre alla S.Messa domenicale, al catechismo e non solo, hanno voluto anche anticipare i tempi dello stare insieme con quello che sarà poi dopo, il dopo Cresima. Abbiamo forse creato un po' di confusione, ma è stato comunque bello! Tutti hanno partecipato e forse anche di più. Ecco allora il sentito ringraziamento che vale per le catechiste, per tutti coloro che li accompagnano in questo cammino che è la nostra vita, legata per sempre alla presenza di Gesù Risorto, una luce che non può tramontare mai nella nostra vita perché Lui è con noi, anche quando noi siamo un po' imbronciati: anche quando il nostro volto è triste, Lui è presente, è con noi. Grazie, Eccellenza Reverendissima, della sua presenza, grazie del dono che Lei ci fa e viviamo con questi bambini e bambine questo momento così importante".

Quindi prende la parola S.E. il Vescovo: "Abbiamo ascoltato insieme la Parola di Dio: è il primo momento della nostra celebrazione, quando il Signore ci viene incontro e vuole nutrirci con la sua Parola per poi, successivamente, poterci nutrire col suo Corpo, il suo Sangue e la sua presenza vivente nell'Eucaristia. La Parola l'abbiamo sentita: in modo particolare il Vangelo, quella pagina del Vangelo di Luca che ci riporta esattamente al giorno della Pasqua, perché inizia proprio dicendo: "il primo giorno dopo il Sabato". Quel Sabato era stato un Sabato importante per gli Apostoli, perché nel Venerdì avevano vissuto la morte del Signore Gesù e il Sabato era stato il grande silenzio, ma alla Domenica, al mattino, il primo giorno dopo il Sabato, erano iniziati ad avvenire dei fatti un po' strani: le donne vanno al Sepolcro, ma è vuoto; hanno un'apparizione di Angeli; vengono Pietro e Giovanni: guardano dentro al Sepolcro ed è vuoto! Certo, un momento misterioso il primo momento dell'impatto con la Resurrezione, momento che poi avrà la sua forza non tanto nel Sepolcro vuoto, quanto poi nelle apparizioni del Signore Risorto. Oggi ne abbiamo sentita una, ma ce ne sono tanti di questi incontri, dopo la Pasqua, col Signore Risorto e sono quelli che veramente faranno nascere la fede autentica nei Discepoli i quali - lo abbiamo presente - erano tutti sconsolati e dunque nessuno di loro era così euforico da poterLo vedere: anzi Pietro e gli altri erano ritornati al loro lavoro e i due discepoli di Emmaus se ne stavano andando verso la loro piccola città. Avevano lasciato tutto, dicendo: "Abbiamo posto fiducia ma è andata male. Anche questa volta è andata male". Ecco, le apparizioni invece permetteranno loro di fare un cammino nuovo. Sarà un incontro così forte che permetterà loro non solo di passare alla vera fede pasquale, ma addirittura di andare poi a testimoniarlo e a dare anche la vita. Però oggi incontrano Gesù, Lo sentono parlare e, tutto sommato, si entusiasmano anche, per quello che Lui dice, però non sanno che è Gesù e fanno un cammino assieme. Ad un certo punto - abbiamo sentito - venendo sera, Lo invitano a fermarsi con loro, cenano insieme e Gesù compie un gesto, un gesto che diventa un po' l'identità del nostro essere cristiani: quel "Prese il pane, lo spezzò, lo diede loro". È il gesto che Gesù aveva fatto pochi giorni prima, proprio il Giovedì Santo, quando aveva istituito l'Eucaristia. Ecco, potremmo dire, l'ultimo gesto con gli Apostoli, da parte di Gesù e il primo gesto di Gesù, nuovamente con i discepoli, una volta risorto. È un segno di identità e loro lo riconoscono in modo forte. All'inizio rimanevano colpiti da quelle parole ma, compiuto quel gesto, si rendono conto che è Lui, anche se Lui scompare dalla loro vista. Però loro ritorneranno a Gerusalemme, incontreranno Pietro, incontreranno gli altri Apostoli e scopriranno che, nel frattempo, Gesù è apparso anche a loro. Ecco perché è importante questo brano del Vangelo, perché è quello, in fondo, che noi stiamo vivendo oggi, in modo diverso, perché a noi non è

apparso, a noi è giunto, attraverso l'annuncio di fede, il messaggio della Resurrezione, però anche noi stiamo vivendo come i Discepoli di Emmaus: siamo arrivati ed abbiamo iniziato ad ascoltare la Parola, quella parola che certo è letta dai membri della Chiesa, ma è il Signore che sta parlando a noi e anche per noi, come per i discepoli di Emmaus: quella parola è diventata significativa. Peraltro, ci ha parlato anche del dono dello Spirito che oggi riceveranno questi nostri cresimandi e poi, nello spezzare il pane, veramente possiamo incontrare il Signore Gesù perché ha detto: "Prendete e mangiatene tutti", identificando-Lo, ossia cambiando quella realtà nel Suo Corpo e nel Suo Sangue e, quindi, realizzando in mezzo a noi la stessa presenza che ha fatto con i Suoi discepoli nella Resurrezione. Ecco, questa scena è un po' la nostra scena. Questo episodio del Vangelo è un po' la nostra vita e diventa per noi anche il cammino, il modo di camminare insieme, momento per momento. Oggi noi abbiamo però il grande dono dello Spirito perché, in un certo qual modo, viviamo insieme la Pasqua con la Pentecoste. Oggi scende il dono dello Spirito e scende come era sceso sugli Apostoli nel Cenacolo e scende per far diventare testimoni questi nostri ragazzi e ragazze. E qua diventa importante comprendere: chi è il testimone? Il testimone del Signore Gesù, innanzitutto, è una persona che Lo ha incontrato perché per testimoniareLo bisogna incontrareLo. Certo, non come hanno fatto i discepoli di Emmaus - faccia a faccia - ma attraverso la fede della Chiesa, attraverso l'ascolto della Parola, attraverso l'Eucaristia che è pane vivo e che, di conseguenza, è veramente il Corpo del Signore in mezzo a noi, attraverso la comunità riunita nel nome del Signore. Però, non è sufficiente questo! È il primo passo: L'hanno incontrato. Il secondo passo: hanno creduto in Lui. Non saremmo qui se non avessimo creduto nel Signore Gesù e dunque abbiamo compiuto già questo secondo passo: prima incontrato, poi creduto e poi abbiamo iniziato a cercare di vivere come Lui ci ha chiesto di vivere: da suoi discepoli. Certo con le esigenze del Vangelo, con le nostre fragilità, con le nostre cadute, ma anche con la Sua misericordia che è sempre pronta a tendere la mano, a rialzarci ed a farci ritornare a camminare con Lui. Però, non è ancora sufficiente per essere testimoni, perché tutto questo serve a noi; il testimone invece deve servire ad altri ed allora qual è il passaggio fondamentale? Perché essere testimoni non vuol dire solo avere la fede, credere, vivere, ma vuol dire avere la fede, viverla e diffonderla attorno a noi. Questo è fondamentale! La Chiesa già dall'inizio ha incominciato a crescere perché qualcuno ha iniziato a diffondere la fede. Dalla Pentecoste in poi gli Apostoli sono usciti dal Cenacolo ed hanno iniziato ad annunciare: da lì in poi, sempre, di generazione in generazione, fino a noi. Noi siamo qui oggi perché qualcuno ci ha parlato del Signore Gesù e dopo abbiamo iniziato ad approfondire, vivere, partecipare, conoscere, credere. Ecco, allora noi chiediamo il dono dello Spirito perché questi cresimandi diventino loro stessi maturi nella fede ma, in modo particolare, proprio perché hanno ricevuto questa maturità di fede e sono capaci di comunicarla: di comunicarla in famiglia, con gli amici, nella scuola, nella vita, perché ovunque dev'essere comunicata la nostra fede, con le parole, con le opere, con le scelte, con lo stile di vita e allora, nella potenza dello Spirito che ci fa superare le nostre fragilità, siamo resi capaci di diventare testimoni del Signore Risorto.

Ecco, noi chiediamo che questo si realizzi oggi. Sappiamo che queste cose sono reali, vere, scendono dentro di noi, realmente sono efficaci ma hanno però bisogno di un cuore che le accolga in modo umile, perseverante ed autentico.

Chiediamolo per loro, ma chiediamolo anche per noi.

Allora ora, insieme a loro, gioiremo del grande dono dello Spirito però, prima, loro rinnoveranno le promesse del loro Battesimo. Ormai lo fanno in modo adulto, maturo, cosciente.

Verranno fatte alcune domande: alla prima domanda loro risponderanno: "Rinuncio", perché dobbiamo lasciarci alle spalle il male del peccato se vogliamo andare col Signore Gesù. Alle altre quattro risponderanno: "Credo", perché è l'essenza della nostra fede. Tante sono le verità di fede, ma queste sono quelle essenziali, indispensabili, tanto da dire che se andassimo sotto a queste, non potremmo neanche chiamarci Cristiani.

Noi accogliamo le loro risposte: le accogliamo e le condividiamo, ma in segreto. Rispondono solo loro. Invece, alla fine, dopo l'ultima mia ammonizione, questa volta, tutti

Insieme, diremo: "Amen". Attenzione, perché in quell' "Amen" anche noi, con loro, rinunciando al peccato, anche noi con loro crediamo nell'unica fede di salvezza; anche noi, con loro, vogliamo essere testimoni del Signore Gesù. Dunque è vero che oggi loro ricevono la Confermazione, ma siamo tutti protagonisti di questo momento: loro per riceverla, noi per chiedere che si ravvivi il dono dello Spirito: insieme, per essere una comunità di fede che annunzia, come i discepoli che hanno il coraggio di andare a dire veramente qual è la fede nel Signore Risorto.

Ecco, chiediamolo e ubbidiamo insieme, per loro ed insieme a loro. Chiediamolo dunque insieme".

Dal "diario" di un parrocciano

Domenica 23 aprile -

Gesù ha camminato con i discepoli di Emmaus che tornavano da Gerusalemme ma lungo il percorso non Lo hanno riconosciuto, nonostante le Sue profonde riflessioni.

Lo riconosceranno solo quando, durante la cena, spezzerà il pane. Quindi l'incontro con Gesù avviene in due momenti: l'ascolto della Parola e la condivisione del Pane spezzato. E questo è un po' quello che noi viviamo nella Santa Messa: l'ascolto della Parola e poi la Santa Comunione. È così che Gesù continua a camminare con noi: nell'annuncio della sua Parola e nella condivisione del suo Corpo e del suo Sangue.

Io partecipo alla Santa Messa nella Chiesa di S. Martino e riporto, di seguito, l'omelia di Padre Michele: " Col Vangelo di oggi torniamo a vivere l'esperienza della Resurrezione.

Innanzitutto, dobbiamo chiarire che l'Evangelista Luca non fu un discepolo diretto di Gesù, non ha conosciuto Gesù. Non ha mangiato con Lui. Luca è stato un discepolo di Paolo e) neanche Paolo fu discepolo diretto di Gesù. Ha avuto, come sappiamo, un'esperienza di conversione. Ecco, questo è molto bello perché l'Evangelista Luca è un po' come noi: non ha visto Gesù e ciò che ci racconta nasce dalla sua esperienza. Poi l'Evangelista Luca, quando scrive il suo Vangelo, nell'anno 80 - nel primo secolo - sono passati circa cinquant'anni dalla morte di Gesù e la comunità cristiana, dove l'Evangelista Luca viveva la sua esperienza, viveva a sua volta un'esperienza di scoraggiamento e si chiedeva: "Veramente Gesù è risorto? Veramente gli Apostoli ci hanno raccontato il vero? E cioè che Gesù è veramente vivo?". Come succede anche a noi, a volte, nella nostra comunità e nella nostra vita, quando viviamo esperienze negative o come viviamo oggi: abbiamo appena passata la pandemia, c'è in corso la guerra, ci sono le difficoltà economiche, c'è chi non trova lavoro ed allora il cristiano si domanda: "Ma Gesù è presente?". Abbiamo problemi della vita che ci sconvolgono. Magari abbiamo una nostalgia del passato: "Prima non era così!". E tutto questo, anche cinquant'anni dopo la Resurrezione. Le comunità cristiane si interrogavano, vivendo quindi un'esperienza negativa ed ecco che l'Evangelista vuole descriverci questa esperienza delle prime comunità. Noi non dobbiamo spaventarci: non è che prima le cose fossero migliori. Non è questo! L'Evangelista Luca mette davanti a noi questa pagina evangelica per farci riflettere sulla nostra vita e perché possiamo anche noi farci una domanda: " Ma veramente credo nel Gesù Risorto? Credo veramente?".

Facciamo attenzione: non sto dicendo che non sia-

mo credenti. Siamo credenti, ma viviamo veramente un'esperienza come quella di Gesù Risorto, nella nostra vita? O siamo come i due discepoli di Emmaus? Ecco che l'Evangelista inizia questa pagina dicendo: "Quello stesso giorno, il primo della settimana". Quale giorno? Domenica, perché per gli Ebrei il primo giorno della settimana non era lunedì, come per noi, ma la domenica. Questo perché il grande giorno per loro era il sabato, giorno del riposo di Dio: quando ha finito di fare la creazione il Signore si riposa il settimo giorno e quindi per gli Ebrei è il sabato il grande giorno, giorno del riposo in cui si deve gratificare il Signore, nostro Creatore, ma per noi Cristiani inizia una nuova creazione con Gesù Risorto e quindi il primo giorno per gli Ebrei è la domenica, per noi è il lunedì e segna l'inizio di una nuova esperienza con Gesù Risorto: il primo giorno. Anche questo è molto importante perché l'Evangelista vuol dirci che quando noi viviamo questa esperienza è sempre il primo giorno dopo la resurrezione di Gesù. Questa pagina è molto importante perché con questo episodio l'Evangelista vuole dirci che le prime comunità incominciano a sforzarsi per dare una struttura alle loro celebrazioni, come noi, perché per noi Gesù è parte delle nostre celebrazioni: la Liturgia della Parola, che stiamo vivendo in questo momento e la Liturgia Eucaristica e cioè lo spezzare il pane, come espresso in questo brano.

I due discepoli camminavano, ma erano tristi: è la nostra esperienza quando noi camminiamo nella nostra vita. Loro sono diretti ad un villaggio chiamato Emmaus. Da dove sono partiti? Da Gerusalemme e per loro Gerusalemme indicava in quel momento il fallimento: "Andiamocene! Non è più possibile vivere quest'esperienza gioiosa, con Gesù morto! Era vivo, ma ora è morto. Lasciamo questa Gerusalemme fallita. Andiamo ad Emmaus!". Perché Emmaus? Perché ad Emmaus gli Ebrei hanno vinto una battaglia nel passato. Lì hanno vinto i loro nemici e quindi per loro Emmaus era simbolo di vittoria. "Andiamo ad Emmaus, almeno lì abbiamo vinto!".

Questo è ciò che anche noi sperimentiamo nella nostra vita quando cerchiamo qualche momento di felicità, ma una felicità falsa, per riempire il vuoto, la tristezza, lo scoraggiamento.

Camminavano verso quel simbolo di vittoria, quando si presenta lo straniero - dice l'Evangelista - e lo straniero dice a questi due discepoli: "Di che cosa state parlando? Che Cosa sono questi discorsi che state facendo tra

voi lungo il cammino?". E cosa dicono loro? "Ma non lo sai? Sei l'unico che non sa niente. Sei proprio forestiero!". E cominciano così a dialogare con lui. Ma non lo sapeva Gesù? Certo che lo sapeva, ma entrano così in dialogo e raccontano il fallimento di quel Gesù, il Nazareno, che fu Profeta. Ora non è più Profeta. "Era la nostra speranza e ora non è più la nostra speranza. È morto!". Ed è lì che Gesù dice: "Stolti e lenti di cuore a tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che questo Gesù dovesse vivere quell'esperienza di morte, di passione, per risorgere, per entrare nella sua gloria?". Ecco che inizia il dialogo, la Parola e Gesù spiega loro quanto detto dalle Scritture. Le Scritture in quel momento non erano il Nuovo Testamento, ma l'Antico Testamento. "Da Mosè ai profeti - dice l'Evangelista Luca - e spiegava ciò che si riferiva a lui". Ecco che Gesù è la chiave per comprendere le Scritture.

Ha ragione San Girolamo che disse: "Se tu non conosci le Scritture non conosci Cristo". Ciò vuol dire che noi dobbiamo entrare nella Parola di Dio. Si avvicinarono al villaggio a cui erano diretti - Emmaus - e l'Evangelista dice che " Egli fece come se dovesse andare più lontano ". E loro, nonostante la tristezza e lo scoraggiamento, hanno la capacità di invitare questo straniero. Questi due, delusi, hanno anche la capacità di ascoltare la voce di questo straniero che - pensano - non ha capito niente. Ma lo ascoltano e da lì inizia a scaldarsi il loro cuore.

Lo invitano e, una volta a tavola, Lui spezza il pane. Ecco, come possiamo dire noi oggi, la Liturgia Eucaristica: lo spezzare il pane.

Questo straniero, che è Gesù, non erano stati capaci di riconoscerlo lungo la via, quando camminavano. Come mai? Non vi ponete questa domanda anche voi? Io sì. Sono passati appena tre giorni e non sono capaci di riconoscere Gesù? Hanno mangiato con Lui, hanno vissuto con Lui e dopo tre giorni non sono stati più capaci di riconoscerlo! Secondo voi qual è l'insegnamento dell'Evangelista? Che cosa vuole dirci? Che non è sufficiente guardare Gesù, non è sufficiente per credere. Non basta! Dobbiamo entrare in dialogo con Lui. Deve far parte della nostra esperienza.

Ecco la seconda parte: Gesù che entra in casa. Quale casa?

Erano vicini al villaggio. L'Evangelista non dice che erano arrivati al villaggio ma che erano vicini al villaggio e che egli fece come se dovesse andare più lontano. Non sono entrati nel villaggio, simbolo della vittoria, Emmaus. Non sono entrati ed egli fece finta di andare oltre, ma lo invitano ed entra in casa. Entra per rimanere con loro. Qual è la casa? È la nostra casa. È la casa del nostro cuo-

re. Gesù entra lì e una volta che è entrato nel cuore, sono capaci di riconoscerlo. Il cuore è scaldato con la Sua presenza. Quando il cuore è freddo, chiuso dalle tante cose negative, non siamo capaci di sentire la presenza del Signore. Crediamo che c'è il Signore, ma Lui non è con noi in quel momento. Perché? Come mai queste sofferenze, questa tristezza, questa rabbia, perché siamo sempre pochi, qualcosa non va?

Ecco, una volta che entra, tu vivi l'esperienza del Gesù Risorto che diventa il Signore della tua vita. Una volta che loro Lo riconoscono, tornano a Gerusalemme dove è presente la Comunità insieme agli altri Discepoli che raccontano: "Sì, è veramente risorto! È apparso a Simone, il capo. È vero". Non hanno creduto alla testimonianza delle donne, ma l'importante non è questo, ma quel rapporto che per noi oggi è rappresentato da due momenti che ci portano alla preghiera: la Parola di Dio e la Santa Eucaristia, che devono diventare per noi momenti di preghiera e cioè farci entrare in dialogo con il Signore.

Oggi siamo anche invitati a rinnovare la nostra fede, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura secondo la quale Gesù è stato risuscitato da Dio. È la nostra fede e noi siamo chiamati a professare che Gesù è risorto ed è vivo.

Nella seconda Lettura viene annunciato che per mezzo del Sangue del Risorto siamo stati liberati e siamo entrati a far parte della vita di Dio. Ecco, chiediamo questo al Signore in questa domenica perché non ci dimentichi e sia presente nella nostra vita perché, nonostante le difficoltà, il Signore cammina con noi e vuol sempre entrare in dialogo con noi. Questa è la nostra fede. Entriamo in dialogo col Signore che cammina con noi e vuole fare parte della nostra vita e preghiamo il Dio Onnipotente perché ci dia questa grazia e la Sua santa benedizione e chiediamo l'intercessione della nostra Madre, la Vergine Santissima. Amen".

Domenica 6 maggio -

Il Vangelo di oggi ci riporta nel Cenacolo. Gesù deve ancora rivelare delle importanti verità, anche se un clima di mestizia si è diffuso fra i presenti perché Gesù ha appena comunicato loro che sta per lasciarli.

Però li esorta a non essere turbati perché Lui non li abbandonerà mai, Lui che è l'unica via che porta alla verità e dona la vita. "Chi ha visto me, ha visto il Padre" afferma Gesù per dichiarare che Dio e l'uomo sono uniti nella persona di Gesù che è vero Dio e vero uomo. Questa è la grande verità sulla quale si poggia la nostra fede.

Io ho partecipato alla S. Messa nella Chiesa di S. Martino e riporto, di seguito, l'omelia di Padre

Michele: "Domenica scorsa abbiamo celebrato Gesù, il buon Pastore, allorché diceva: "Io sono la porta delle pecore: ascoltano la mia voce e mi seguono perché conoscono la mia voce".

Quella di oggi è la quinta domenica di Pasqua e Gesù di nuovo si presenta non soltanto come la porta, ma si presenta come " la via, la verità e la vita". Qual è il senso di questa espressione? Quando Gesù risponde alla domanda del discepolo Tommaso che Gli chiede: "Signore, ma dove vai? Noi non conosciamo la via e come possiamo arrivare dove tu vai?". L'Apostolo Tommaso è sempre forte e, se vi ricordate, nel primo giorno della settimana, quando Gesù è risorto e gli altri gli dicono: "Abbiamo visto il Signore Risorto" e lui: "Se non Lo tocco, se non Lo vedo, non credo" aveva detto Tommaso che, di nuovo, dice a Gesù: "Signore, non conosciamo la via" e allora Gesù risponde: "Io sono la via". In altre parole: "Io sono colui che ti può guidare".

Nel Vangelo di Giovanni è importante l'affermazione: "Io sono". È il nome di Dio e quando Gesù dice: "Io sono la via" dice, in questo modo: "Io sono Dio. Se tu sei con me hai tutto. Io sono colui che ti porta al Padre. Vieni e seguimi". Ed ancora: "Io sono la verità", ma non è la nostra verità e quando Gesù dice: "Io sono la verità" vuol dirci: "Io sono il volto di Dio. Io sono il Dio che voi cercate". Ecco, non è soltanto la verità, ma la verità di Dio, il Volto di Dio.

Lo dirà più avanti, in questo brano che abbiamo ascoltato, quando dice: "Io sono la vita" che vuol dire: "Se tu sei con me, hai già la vita" e cioè: "Sei passato dalla morte alla vita".

Il Signore non ci promette una vita solo nell'al di là, ma già in questa vita. Se accogliamo Gesù, accogliamo la vita.

Certamente la nostra vita terrena, mortale, comporta momenti difficili, momenti di prova, di tristezza, di scoraggiamento, come viene detto all'inizio di questo brano: "Non sia turbato il vostro cuore. Non siate tristi! Io sono con voi". Dice ancora Gesù: "Io vado a trovarvi un posto". In altre parole dice, nel Vangelo di Giovanni: "Io sono la dimora di Dio con voi".

Poi c'è un altro discepolo che si fa avanti e si chiama Filippo, il quale dice: "Signore, mostraci il Padre. Così siamo contenti e ci basta". Cosa risponde Gesù? Dice: "Filippo, sono con te e con voi da tanto tempo e tu non conosci me? Chi conosce me conosce il Padre". Questa è la grandezza della nostra religione cristiana: non un Padre lontano, ma un Padre Dio con noi. Con noi! Un Dio che si è fatto vicino a noi nel Suo Figlio, Gesù Cristo. E Gesù proclama a questo discepolo: "Chi conosce me, conosce il Padre".

Ecco, noi in questa domenica cogliamo la nostra situazione di vita ed ognuno di noi, me compreso, ha le sue difficoltà: difficoltà grandi e piccole, ma le abbiamo e il Signore ci dice: "Non sia turbato il vostro cuore, non siate angosciati. Io sono con voi". Quindi Dio è con noi.

Chiediamo al Signore, in questa domenica, che ci accolga nella via che ci conduce al Padre, non un Dio lontano, ma un Padre che ci ama. "Padre mio" - dice Gesù in questo brano - e Padre nostro. Se accogliamo Gesù, accogliamo il Padre Suo e Dio diventa il nostro Padre perché è la vita, la verità...
Domenica 14 maggio -

"Non vi lascerò orfani - dice il Signore - verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete perché io vivo e voi vivrete....

Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò". Questa è la grande promessa di Gesù rivolta a tutti noi.

Io partecipo alla S. Messa nella Chiesa di S. Maria Ausiliatrice di Isola dove un primo gruppo di bambini e bambine ricevono la Prima Comunione, un primo gruppo perché un altro gruppo parteciperà la prossima domenica, dato che la Chiesa non potrebbe accoglierli tutti, compresi i padrini, madrine, parenti e fedeli.

La cerimonia è davvero solenne e commovente ed anche il coro, diretto da Nicoletta, è presente al gran completo.

Molto coinvolgente l'omelia di Don Carlo che di seguito riporto: "Oggi è una festa importante. Oltre a voi che ricevete il gran dono dell'amore, ricorre anche la festa della mamma e quindi vorrei raccontare, soprattutto a voi grandi, un episodio che contribuisca a far capire l'importanza della maternità che purtroppo noi tutti diamo per scontata. Invece, ognuno di noi deve avere la massima riconoscenza per la mamma ed ovviamente anche per il papà. Ebbene, era in corso una riunione importante dove c'erano anche numerosi scienziati ed alcuni avevano ottenuto addirittura il Premio Nobel che è il "premio" più importante per coloro che sono i più intelligenti, gli scienziati e ce ne sono stati tanti, autori di importanti scoperte, incominciando dall'energia elettrica, le grandi formule, le medicine, etc. In questa grande riunione dove c'erano tanti di questi cervelli, si doveva decidere quale fosse la scoperta più importante, la cosa più importante e voi capite che per queste persone così intelligenti sono tante le cose importanti. E c'era un bambino, forse nipote di qualche personalità, che si permette di dire: "Lo so io". E tutti rimangono meravigliati nell'assistenza al comportamento di questo bambino. E questo bambino esclama: "La cosa più importante è la mamma". "A pensarci bene - sostiene

uno scienziato, un premio Nobel - è vero, perché se io non avessi avuto la mamma, non avrei potuto esserci e quindi non avrei potuto fare le scoperte". Se io, Don Carlo, non avessi avuto la mamma, non sarei nato e quindi non sarei venuto qui con voi. Allora è vero: la mamma è la cosa più importante. E questo non solo a livello di studio, di intelligenza, ma anche a livello di fede. La mamma è il simbolo di Dio, della Provvidenza. Ma noi siamo nati da Dio! Noi qualche volta facciamo un po' di confusione. Dio è maternità e paternità: sono i valori non negoziabili, infiniti, che abbracciano la storia di questi bimbi, ma non solo la loro, ma anche di tutti noi. Anzi, vi porto il saluto di altri bimbi e bimbe che hanno appena ricevuto la Santa Comunione giù, nella Chiesa del Preziosissimo Sangue. Anche loro hanno vissuto questo momento che è così importante per voi. E allora noi vogliamo scoprire due cose che non so se sono ancora riportate nel vocabolario ma che voi, in questo periodo, con me le avete dimostrate: generosità e lealtà. Sì, ci sono ancora nel vocabolario. Ma in fondo che cos'è la generosità? È l'apertura del cuore. E allora io vorrei raccontarvi un episodio che può interessare molto ai campioni di pallone che abbiamo qui.

Una volta alcuni ragazzi giocavano a pallone. Poi se ne aggiungono altri appartenenti ad altri gruppi, compresa una banda che aveva un capo banda, un bravo giocatore: una volta si definiva l'ala destra della squadra. Ebbene egli aveva un bellissimo pallone ed i bimbi giocavano con questo pallone. Forse molti di loro non potevano comprarsi un pallone così bello ed allora, alla fine della partita, lo imploravano dicendo: "Ma ci puoi regalare quel pallone che è così bello?". E Lui si mette a pensare, mentre i suoi amici gli dicevano: "No! Non glielo devi regalare. Per quale motivo?".

Egli invece sentiva dentro di sé una frase della mamma: "Sii generoso sempre. Sii generoso!". A questo punto vince la mamma e lui: "Tenete, vi regalo questo pallone". Questi ragazzi forse non potevano permetterselo e lui l'ha capito. Ha combattuto un po' con sé stesso, perché è comprensibile, però poi ha deciso di fare questo gesto così importante.

Immaginatevi la gioia di questi bambini che avevano ricevuto questo bellissimo pallone! Non avrebbero potuto permetterselo perché erano poveri. Si avviano verso casa e gli altri bambini incominciano a brontolare: "Ma perché glielo hai dato? Era così bello! Era tuo".

Lui non risponde e, quando arriva a casa, la mamma era sulla porta e lo aspettava a braccia aperte, ma non sapeva niente del pallone regalato e gli dice: "Vieni a vedere cosa ti hanno portato!". Arriva in casa e vede non un pallone, ma uno scatolone di palloni, di quelli ufficiali. E i suoi amici, in quel momento, hanno capito che la generosità ti può far soffrire perché ti sei privato di una cosa importante, però paga sempre. Ecco perché voi bambini dovete avere un cuore generoso che vuol dire anche difendervi dal male.

Certo! Dovete essere risoluti davanti al male perché sappiamo bene che nella vita - noi grandi lo possiamo dire - ci sono anche situazioni abbastanza complicate dove qualcuno vorrebbe rubarvi la vita, rubandovi la giovinezza e noi dobbiamo difendervi in tutti i modi affinché nessuno possa essere mercenario di questi ragazzi che crescono.

Nessuno possa, col megafono - parlo per gli adulti - urlare che ci sono cose che fanno star bene mentre poi fanno soffrire e poi lasciano nel fango, lasciano nel dolore. Oggi, voi intuite le cose grandi e noi dobbiamo essere alunni di questa lezione che altro non è che la lezione dell'amore, della generosità.

Diamo ai nostri bambini la gioia, la gioia vera!

Io ho fatto catechismo con loro e colgo l'occasione per ringraziare la nostra catechista che li ha seguiti per un po' di anni e poi, per le varie problematiche di lavoro, ha dovuto interrompere il cammino con loro. Ringrazio anche i ragazzi perché con loro ho vissuto dei momenti ed episodi bellissimi.

Sono davvero bravi bambini che, ragazzi e ragazze, vivono con gioia l'esperienza della fede. Non dobbiamo aver paura della fede! Vi ricordate quando noi abbiamo pregato per la nostra Via Crucis perché qualcuno l'aveva portata via?

Forse a quel qualcuno che ha rubato la Via Crucis e che ha fatto cose brutte in questa Chiesa nessuno ha spiegato cos'è l'amore. Forse nessuno gli ha voluto bene. Forse non avrà ricevuto un bacio, una carezza, da nessuno. Non lo so e non voglio giudicare. Però il male è male!

Noi, con i nostri bambini, abbiamo pregato anche se la Via Crucis non c'era più ed abbiamo chiesto, in quel momento, la gioia per tutti perché tutti possano sentire la bellezza della fede.

Grazie, bambini e bambine, bravi! Siate campioni oltre che nello sport, se li diventerete, anche nella vita.

Ora possiamo continuare la nostra celebrazione, chiedendo

al Signore di benedire le vostre famiglie e, in modo particolare, ringraziamo Dio per il dono della maternità. È una poesia ed è cosa stupenda dire ancora: "Mamma! "+"

Enzo

QUANDO TE CAPIÈ' (dialetto migliarinese)

Quando te capiè ... che libertà
né vè die: fae come te paa;
quando te capiè ... che democrassia
né vè die: èsse tuti a 'n pào;
quando te capiè ... che amoe
né vè die: fae a l'amoe;
quando te capiè ... che èsse forti
né vè die: spacàe tuto;
quando capiè ... che ò te dirito
i finissa onde coménsa quello di àotri;
quando te capie ... che travagiàe besògna
e che ò repòso i n'è l'òssio d'ò pelandron;
quando te capie ... che ò demòò ciù bèò
te l'è drento a ò te servéo
e che 'r piazé ciù grande
i è 'n bazin 'n t'a fronte a un figio tòò;
quando, infin, te capiè ... d'avèè capì
a belessa de ste còse
che te pàe i t'a 'nsegnà,
ch'i pào facili e i né l'én,
finalmente o figio méo ...
te saè 'n "omo grande"
te saè 'n "omo véo" !!

Giuseppe Carducci

Quando capirai che libertà non vuol dire fare come ti pare; quando capirai che democrazia non vuol dire essere tutti uguali; quando capirai che amore non vuol dire fare all'amore; quando capirai che essere forti non vuol dire spaccare tutto; quando capirai che il tuo diritto finisce dove comincia quello degli altri; quando capirai che bisogna lavorare e che il riposo non è l'ozio del pelandrone; quando capirai che lo stimolo più bello l'hai dentro al tuo cervello e che la gioia più grande è un bacino sulla fronte a un tuo figlio; quando capirai, infine, di aver capito la bellezza di queste cose che tuo padre ti ha insegnato, che sembrano facili e non le sono, finalmente, figlio mio, sarai un "uomo grande", sarai un "uomo vero".

P.S. Questi dolcissimi versi sono lo struggente testamento spirituale dell'autore al figlio giovinetto.

**LA REDAZIONE AUGURA A TUTTI I SUOI LETTORI E SCRITTORI
DI TRASCORRERE UNA SERENA ESTATE. L'APPUNTAMENTO CON
IL SENTIERO SARA' PER IL MESE DI OTTOBRE.**

BUONE VACANZE